

AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA
SETTORE GIOVANI

GIOIA INFINITA

AVVENTO|NATALE 2016/17

Sussidio per la preghiera
personale dei **GIOVANISSIMI**



eve

**Settore giovani
Avvento-Natale 2016/2017**

Hanno collaborato:

Francesca Ansaloni, Stefano Baldecchi, Camilla Bonadìa, Francesco Cremonini, Luca Gavioli, Sabrina Marchesini, Giacomo Masetti, Noemi Mattioli, Elena Merli, Matteo Orsoni, Luca Pischedola, don Tommaso Rausa, Federico Solini, Simone Taddia, (diocesi di Bologna); Pierfabio Sanna (Nuoro); Giovanna Carnevale, Debora Citrigno, Aldo Pisano, Eugenio Rende, Vanessa Russo, Brigida Sganga, Elisa Stillo (Cosenza-Bisignano); Castrese di Mare, Maria Di Mare, Luca Cornelio, Laura Ippoliti, Andrea Lomuto, Palladino Ottavia, Gennaro Sasso, Mario Silvestre (Pozzuoli); Michela Addonizio, Francesco Arca, Valentina Fanella, Matteo Mucciarelli, Daniela Pasquali, Francesca Ricci, Enrico Zappone (Latina); Arianna Bellini, Davide Biaggini, Enrico Canese, Leonardo Faridone, Federico Franceschi, Andrea Giudice, don Pietro Milazzo, Noemì Sferrazza Papa, Daniele Trezza (La Spezia); Luca Micelli (Taranto), don Tony Drazza (Nardò-Gallipoli), Lucia Colombo (Vercelli), Michele Tridente (Tursi-Lagonegro), Chiara Calzolaro (Roma).

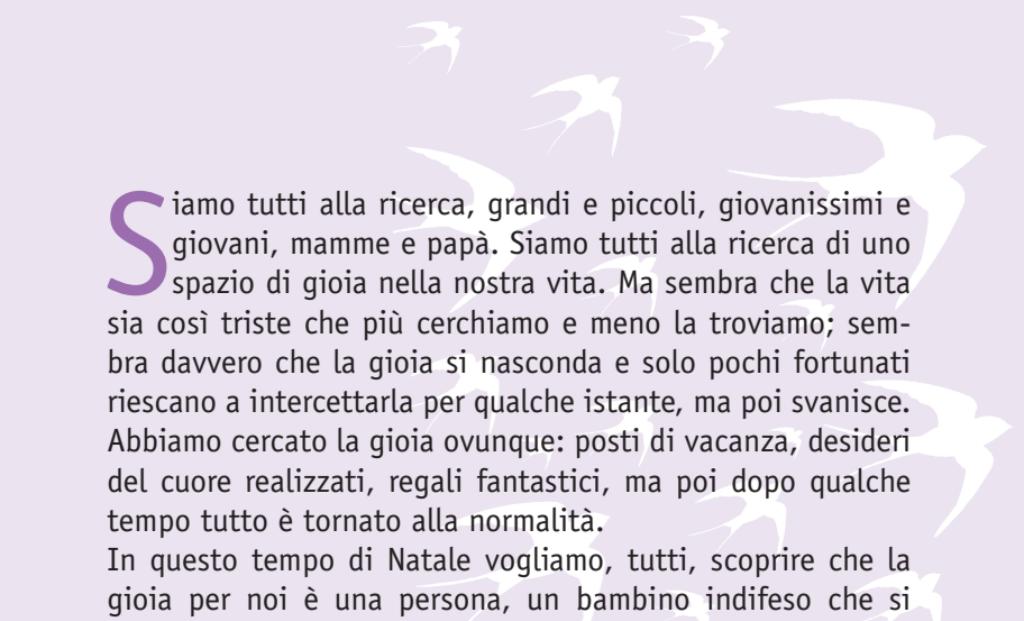
Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Progetto grafico e impaginazione: redazione Ave-Faa

Immagine di copertina: www.freeimages.com

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN:978-88-8284-971-9



Siamo tutti alla ricerca, grandi e piccoli, giovanissimi e giovani, mamme e papà. Siamo tutti alla ricerca di uno spazio di gioia nella nostra vita. Ma sembra che la vita sia così triste che più cerchiamo e meno la troviamo; sembra davvero che la gioia si nasconde e solo pochi fortunati riescano a intercettarla per qualche istante, ma poi svanisce. Abbiamo cercato la gioia ovunque: posti di vacanza, desideri del cuore realizzati, regali fantastici, ma poi dopo qualche tempo tutto è tornato alla normalità.

In questo tempo di Natale vogliamo, tutti, scoprire che la gioia per noi è una persona, un bambino indifeso che si affida a noi per essere "accompagnato". La gioia per noi è scoprire che questo Dio-bambino si fida così tanto di noi, si fida così tanto del nostro cuore che ha scelto di "fare casa" con te: sì proprio con te che non ti senti a posto con la coscienza.

Gioia infinita è il sussidio pensato dal Settore giovani di Azione cattolica perché tu possa riservare del tempo a intrecciare le tue parole con la Parola; la tua vita con la vita di un bambino. Così insieme scoprirai la gioia che ti porterai dentro per sempre.

Buon cammino!

Lucia, Michele, don Tony e il Settore giovani di Ac

2016

dal Vangelo secondo Matteo (24,37-44)

DOMENICA 27 NOVEMBRE

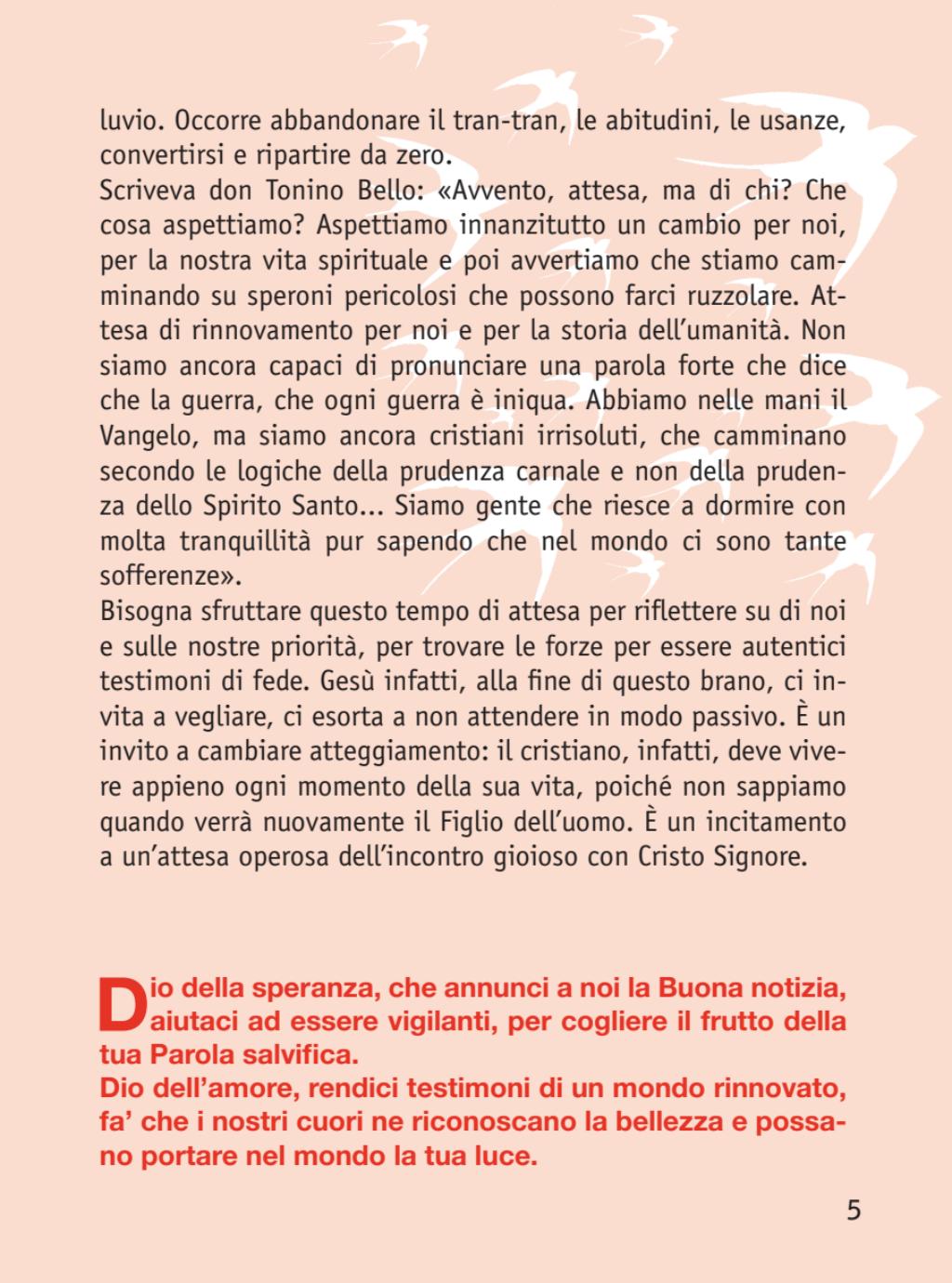
I domenica di Avvento

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Oggi è la prima domenica di Avvento, è l'inizio di un nuovo anno liturgico. Il tempo di Avvento è un tempo di attesa, in cui ci prepariamo alla memoria della nascita di Gesù nell'attesa della sua seconda venuta alla fine dei tempi.

La vita può essere tranquilla, a volte anche monotona, ma non per questo noi cristiani dobbiamo adagiarcì sugli allori, perché rischiamo di fare la fine di coloro che non si accorsero del di-



luvio. Occorre abbandonare il tran-tran, le abitudini, le usanze, convertirsi e ripartire da zero.

Scriveva don Tonino Bello: «Avvento, attesa, ma di chi? Che cosa aspettiamo? Aspettiamo innanzitutto un cambio per noi, per la nostra vita spirituale e poi avvertiamo che stiamo camminando su speroni pericolosi che possono farci ruzzolare. Attesa di rinnovamento per noi e per la storia dell'umanità. Non siamo ancora capaci di pronunciare una parola forte che dice che la guerra, che ogni guerra è iniqua. Abbiamo nelle mani il Vangelo, ma siamo ancora cristiani irrisoluti, che camminano secondo le logiche della prudenza carnale e non della prudenza dello Spirito Santo... Siamo gente che riesce a dormire con molta tranquillità pur sapendo che nel mondo ci sono tante sofferenze».

Bisogna sfruttare questo tempo di attesa per riflettere su di noi e sulle nostre priorità, per trovare le forze per essere autentici testimoni di fede. Gesù infatti, alla fine di questo brano, ci invita a vegliare, ci esorta a non attendere in modo passivo. È un invito a cambiare atteggiamento: il cristiano, infatti, deve vivere appieno ogni momento della sua vita, poiché non sappiamo quando verrà nuovamente il Figlio dell'uomo. È un incitamento a un'attesa operosa dell'incontro gioioso con Cristo Signore.

Dio della speranza, che annunci a noi la Buona notizia, aiutaci ad essere vigilanti, per cogliere il frutto della tua Parola salvifica.

Dio dell'amore, rendici testimoni di un mondo rinnovato, fa' che i nostri cuori ne riconoscano la bellezza e possano portare nel mondo la tua luce.

ADORO
IL LUNEDÌ

2016

LUNEDÌ 28

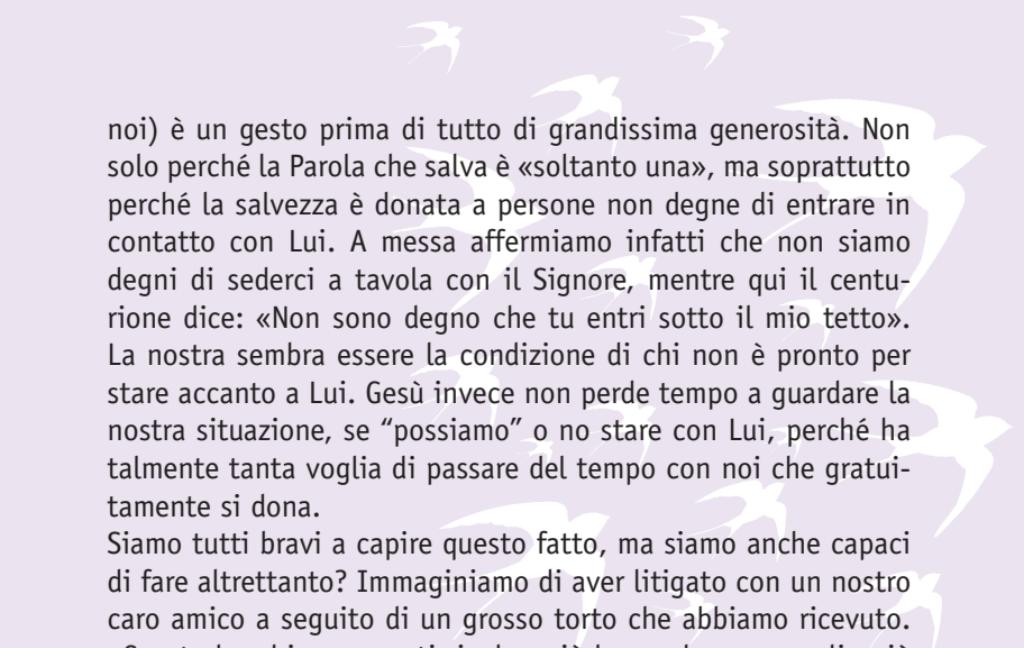
dal Vangelo secondo Matteo (8,5-11)

NOVEMBRE

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Pensiamo con quante parole riempiamo le nostre giornate, le chiacchiere con gli amici, le comunicazioni al lavoro. La nostra quotidianità è talmente piena di parole che a volte inavvertitamente non ci diamo neanche tanto peso. Eppure dal brano del Vangelo di oggi, sembra che basti «solo una parola» per la salvezza. Quella che rivolge il centurione a Gesù è un'espressione del tutto analoga a quella che pronunciamo poco prima di accostarci all'Eucaristia. Quello che compie Gesù guarendo il figlio del centurione (e più in generale salvando tutti



noi) è un gesto prima di tutto di grandissima generosità. Non solo perché la Parola che salva è «soltanto una», ma soprattutto perché la salvezza è donata a persone non degne di entrare in contatto con Lui. A messa affermiamo infatti che non siamo degni di sederci a tavola con il Signore, mentre qui il centurione dice: «Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto». La nostra sembra essere la condizione di chi non è pronto per stare accanto a Lui. Gesù invece non perde tempo a guardare la nostra situazione, se “possiamo” o no stare con Lui, perché ha talmente tanta voglia di passare del tempo con noi che gratuitamente si dona.

Siamo tutti bravi a capire questo fatto, ma siamo anche capaci di fare altrettanto? Immaginiamo di aver litigato con un nostro caro amico a seguito di un grosso torto che abbiamo ricevuto. «Con te ho chiuso, non ti rivolgo più la parola, non voglio più vederti» gli abbiamo appena detto. In questo momento il nostro amico ha tutte le carte in regola per non essere “degno” di stare con noi. Chi di noi avrebbe voglia di cenare con lui o di invitarlo in casa? Ma saremmo capaci di avere dei gesti di gratuità nei suoi confronti, nonostante questa sua condizione? O piuttosto preferiamo aspettare che venga a chiederci scusa prima di dedicargli del tempo o di rivolgergli nuovamente la parola? Oggi Gesù ci insegna che tutti siamo degni di salvezza: non possiamo pensare di chiudere definitivamente le porte in faccia agli altri, uno spiraglio va sempre lasciato. Lo spiraglio ha un nome, si chiama “perdono”.

Signore, aiutami ad ascoltare la tua Parola che salva. Fa’ che mi lasci trasformare da essa perché possa diventare capace di rivolgere all’altro una parola di vero bene. Fa’ che non chiuda mai le porte del cuore al mio fratello.